

A Renzi piace il sistema clientelare

L'ex Presidente del Consiglio non sconfessa ma anzi giustifica la smaccata esaltazione del clientelismo fatta dal Governatore campano Vincenzo De Luca nella speranza di far scattare il voto di scambio nelle regioni meridionali



Il fronte della responsabilità e quello dell'avventura

di ARTURO DIACONALE

Sergio Mattarella è stato chiaro. Non si vota ad aprile. Ma solo dopo il pronunciamento della Corte costituzionale sull'Italicum, dopo che il Parlamento avrà approvato a larga maggioranza una nuova legge elettorale in grado di rendere compatibili i sistemi di elezione di Camera e Senato e dopo che il Governo Gentiloni avrà espletato i suoi impegni internazionali (il G7 di maggio a Taormina). Si potrà votare, dunque, in estate o in autunno.

L'indicazione ragionevole del Presidente della Repubblica annulla le frenesie di chi voleva andare alle elezioni immediatamente, con qualsiasi legge elettorale e magari anche con quello che potrà restare dell'Italicum dopo

l'esame della Consulta. E pone le forze politiche di fronte a due esigenze diverse. La prima è che da oggi al voto il Paese va comunque governato e non abbandonato agli effetti perversi della crisi. La seconda è che la prossima campagna elettorale non sarà segnata dall'onda emotiva suscitata dal referendum, ma dai programmi e dagli indirizzi con cui i partiti si presenteranno alla verifica del corpo elettorale.

La prima esigenza impone senso di responsabilità. Il che non è affatto banale come può sembrare. Perché la responsabilità è l'antitesi del "tanto peggio, tanto meglio". E la scelta in suo favore comporta automaticamente la separazione netta da chi si pone sulla posizione opposta. La transizione verso il traguardo elettorale, quindi, è desti-

nata ad essere una fase estremamente importante in cui si debbono delineare le posizioni ed i rapporti futuri tra le diverse forze politiche e vanno create le condizioni per gli equilibri della prossima legislatura.

Se, come tutto lascia pensare, i prossimi anni dovranno imporre la nascita di un fronte della responsabilità contrapposto a quello dell'avventurismo, le basi di questo fronte dovranno necessariamente nascere durante il periodo della transizione. Come di fatto già sta avvenendo sul fronte della difesa del Monte dei Paschi di Siena e delle banche e su quello della difesa di Mediaset dalle pretese colonizzatrici di Vivendi.

La seconda esigenza comporta invece un indispensabile chiarimento al-

l'interno del centrodestra e del Partito Democratico. Le diverse componenti dell'area moderata debbono scegliere se diventare loro il perno portante del fronte della responsabilità e, quindi, creare una sorta di confederazione in grado di porsi come la principale candidata al governo del Paese o se separare definitivamente i propri destini scegliendo gli uni la via dell'opposizione permanente e gli altri quella della sponda minoritaria della sinistra di governo.

Nel Pd, a sua volta, l'equivoco della convivenza dei due partiti in uno va sciolto prima ancora del congresso a scadenza naturale. Matteo Renzi pensa di risolvere la questione usando i poteri di segretario per preparare liste elettorali destinate ad essere liste di



proscrizione della minoranza. Quest'ultima spera di conservare la "ditta" spingendo Renzi a fare lui la scissione ed a creare un proprio partito. Ma è chiaro che l'equivoco è ancora irrisolto. E che con ogni probabilità a tagliare il nodo dovrà essere quella spada della responsabilità che deve scattare immediatamente se non si vuole che le elezioni si tengano in un Paese finito in coma irreversibile.

POLITICA

Movimento 5 Stelle:
il non-partito
nel caos a Roma

TEDESCO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il terrorismo islamico
e l'altra guancia
degli occidentali

SOLA A PAGINA 3

POLITICA-ECONOMIA

La Lega di Salvini
in fuga costante
dalla realtà del Paese

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Moldavia-Italia:
il futuro dei giovani
passa dall'integrazione

LETIZIA A PAGINA 5

WEB

Home banking:
anche l'Italia nel mirino
dei nuovi malware?

CURIONI A PAGINA 7

di RAFFAELE TEDESCO

La vicenda che avrebbe segnato il cammino politico del Movimento 5 Stelle pareva, per chi ai miracoli non ci crede, scritta. Soprattutto se agli uomini di Beppe Grillo fosse capitata la ventura, come successo a Roma, di provare l'ebbrezza del potere. E, tale considerazione da "veggente", muoveva da una constatazione di facile lettura, ovvero l'incompetenza del personale politico.

Ai novizi che entravano in fabbrica, gli operai ricordavano sempre: "Hai voglia a te, a tirar la lima!". Non voleva essere una minaccia, ma un'esortazione, e un ammonimento. Perché, per diventare una buona maistranza, si deve fare molta esperienza. La classica gavetta, insomma, attraverso cui si acquistano competenze in funzione di responsabilità. In questo senso i grillini non hanno preso scorciatoie, o fatto corsi intensivi, ma si sono buttati col paracadute. Ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Peccato che, dopo il lancio, il paracadute non si sia aperto, e pare si stiano schiantando sugli italiani "de Roma": molti dei quali li aspettavano a braccia aperte, sperando in atterraggi più morbidi. Ma la manna, ancora una volta, non piove dal cielo. E i matrimoni non si fanno con i fichi secchi, così come l'attività politica non la possono esercitare persone impreparate, pur sedicenti oneste. Perché l'incompetenza può generare danni gravi come la disonestà.

La politica è di certo una forma di attività particolare. Di per sé non vuole obbligatoriamente dei titoli per l'accesso. Richiede, indubbiamente, delle capacità tecniche, rispetto all'ambito che si intende seguire nello specifico; soprattutto in un'epoca come questa, in cui la complessità è un tratto costante di ogni ambito decisionale.

Anche l'Unione europea, viste le sfide che la globalizzazione ci impone quotidianamente, si è posta il problema delle "competenze chiave" necessarie per affrontare il futuro da parte dei suoi cittadini. E nel 2006 ha emanato la Raccomandazione 2006/962 CE (del Parlamento e del Consiglio) in cui le ha specificate. Le "competenze chiave", così elaborate, risultano essere otto. Ma le ul-



time quattro appaiono attagliarsi molto bene "all'uomo politico", e precisamente: "imparare a imparare", "competenze sociali e civiche", "spirito di iniziativa e imprenditorialità" e "consapevolezza ed espressione culturale". Appare chiaro, da una scorsa veloce, che queste "linee guida" (che prescindono dal conseguimento di titoli accademici) siano state totalmente disattese, soprattutto se andiamo a guardare nelle vicende capitoline; segno, prima di tutto, di un'impreparazione sia tecnica che politica.

Quello del politico è un lavoro "speciale", perché esserlo, un politico, vuol dire candidarsi al futuro ruolo di classe dirigente. Ruolo che non si improvvisa. Max Weber ha sottolineato che il "concetto di politica è estremamente ampio e comprende ogni sorta di attività direttiva autonoma". Può essere identificata come "l'attività che influisce sulla direzione di una associazione politica, cioè, oggi, di uno Stato".

Insomma, attraverso la politica, si comanda. E per farlo, se non basta essere un bravo tecnico in qualche disciplina, a maggior ragione è meglio starne lontani se, al massimo, si hanno solo buone intenzioni. Ma dove si acquisiscono queste competenze? Dove i grillini, se ne avessero voglia, dovrebbero andare a fare dopo-scuola? Premesso che il bello della politica è che, titoli o non titoli, è accessibile a tutti; il luogo dove se ne impara l'arte, vuoi o non vuoi, è il partito (il corpo intermedio). È in sezione che si affinano gli strumenti per far sintesi delle complessità; dove si impara la distinzione dei ruoli e delle responsabilità. Dove le procedure di selezione coincidono con quelle di elezione, che sono ben diverse dalla licenza libera di nomina. Nella sezione sotto casa lo streaming lo fai quando apri la porta e ti metti seduto ad un tavolo con altre persone a parlare. I problemi della "ggente" li impari a conoscere perché ti confronti ogni

giorno con il fruttivendolo, il pizzicagnolo, l'avvocato, il piccolo imprenditore e l'operaio. E, se sarai bravo a risolvere i loro problemi di "prossimità", forse vieni eletto alla circoscrizione. E da lì, che ne sai, potresti finire anche in Parlamento, dopo accurata e adeguata gavetta. La politica del "sacro blog" è una delle più grandi mistificazioni della partecipazione. È come voler pranzare tutti insieme, stando però ognuno seduto a casa sua, mentre il tavolo dovrebbe essere comune. Ne viene manipolata tutta la filiera di preparazione e selezione del personale politico del futuro, dove un "clic" ne determina l'ascesa.

Nella definizione delle "competenze sociali e civiche" della Raccomandazione 2006/62 CE troviamo incluse le capacità interpersonali e interculturali atte a risolvere i conflitti ove necessario. "La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare a pieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei

concetti e delle strutture sociopolitiche e ad una partecipazione attiva e democratica".

È chiaro che il Movimento 5 Stelle non disponga, da quanto si vede, né di queste competenze, né dei luoghi adatti per formarsele. Anche perché quei luoghi sono stati considerati "il problema". Quando, invece, sono la soluzione, se riportati ad un funzionamento virtuoso. E tirati fuori dalle melme del malaffare, che li ha snaturati a burocrazia, la quale sembra autoalimentarsi. Anche i più coriacei avversari della partitocrazia non hanno mai messo in dubbio la funzione dei corpi intermedi all'interno di una società che accetta il metodo liberal-democratico come base comune di convivenza. Ne stigmatizzavano il loro malfunzionamento, non la loro importanza. Ma, questa, si chiama cultura politica, roba che oggi, e a più latitudini, appare un ferro vecchio novecentesco. E per di più arrugginito e pericoloso. Perché il primo comandamento è "fare piazza pulita", abbattere ogni intermediazione, mischiarsi al popolo, perché il politico deve essere "della gente" e non "per la gente".

Eppure, sta scritto chiaro e tondo in Costituzione, il cui articolo 49 recita: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

Il resto è un pericoloso surrogato, espressione più di quel "Abbasso tutti", posto in prima pagina da Guglielmo Giannini, il 27 dicembre 1944, sul primo numero del suo giornale *L'Uomo Qualunque*, che di una cultura democratica. Si può discutere di nuovi spazi e nuovi modi di fare e imparare la politica, secondo una "numerazione" che va dal 2.0 all'infinito. Però un luogo fisico è ancora indispensabile. Come fondamentali sono le procedure per ogni tipo di scelta. Non dico certo che Virginia Raggi debba andare alle Frattocchie, per carità. Ma da lì al "non-partito" con "non-statuto" passano mille sfumature di grigio. Prima che si arrivi al nero totale.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

O si capisce che è ora di cambiare strategia sull'immigrazione e nel rapporto con l'Islam, oppure tra un dramma e l'altro finiremo davvero per soccombere.

Puntuale è arrivata l'ennesima immonda tragedia ad allungare l'elenco di attentati in nome di un integralismo islamico che è figlio di due devianze. La prima tutta interna all'interpretazione più violenta di una fede che nasce e cresce contro quella cristiana e occidentale, la seconda legata alla debolezza e all'ipocrisia di una parte della nostra cultura e della nostra democrazia. Qui non si tratta di volere a tutti i costi collegare i fenomeni di una vera e propria invasione dei flussi migratori e del terrorismo integralista, si tratta di capire che le due cose messe assieme diventano potenzialmente esplosive.

Del resto, se è vero che molti attentati sono stati compiuti da terroristi islamici di seconda o terza generazione insediata in Europa, è altrettanto vero che la stragrande parte della immigrazione è di fede islamica. Ora, pur volendo ammettere che esista il cosiddetto Islam moderato, la domanda non può che essere una sola: con l'aumento esponenziale di islamici immigrati, vincerà l'Islam moderato e integrato, oppure scivoleremo in un fondamen-

La faccia ipocrita della democrazia

talismo lento e strisciante?

Non solo, ma accanto a questa domanda dobbiamo porcene un'altra: di fronte ad una sempre maggiore presenza islamica in Europa dobbiamo essere più rigidi nell'affermazione delle regole, delle libertà, del rispetto del diritto che ci siamo dati, oppure più tolleranti? Il principio dell'accoglienza, infatti, non è e non può essere fine a se stesso, ma

deve sottintendere l'adeguamento a uno standard di regole laiche, giuridiche, sociali per la cui affermazione abbiamo lottato e sofferto.

Insomma, per farla breve l'integrazione funziona se chi è accolto è guidato al rispetto della nostra cultura, delle nostre leggi, delle nostre democrazie con fermezza e giustizia. Va da sé, infatti, che essere al contrario troppo accomodanti, tolleranti,

buonisti, lasciando quasi che siano gli immigrati a imporre nuove regole comuni, diventa un cedimento pericoloso e devastante. Qui non si tratta di consentire a tutti di avere una moschea, un tempio, una chiesa, un luogo in cui pregare il proprio credo, ma si tratta di dividere Stato e religione.

Nell'Islam, che piaccia o no, le due cose tendono a fondersi, generando un combinato disposto che non solo è anticristiano, ma che istiga ad una violenza pericolosa e inaccettabile. Sappiamo bene che non tutti gli islamici sono così, anzi probabilmente la maggior parte tende a una convivenza possibile, eppure una sollevazione dura, ferma, inflessibile dell'Islam cosiddetto moderato contro quello integralista non c'è stata e non c'è. Perché? Va da sé che se tutto l'Islam moderato si fosse schierato con determinazione, con tolleranza zero contro il fondamentalismo, ovunque annidato, sconfiggerlo sarebbe stato gioco facile. Ecco perché la costante e oceanica, inces-

sante e incontrollata immigrazione che invade i nostri territori può rappresentare nel tempo un rischio e un vulnus che va impedito. O li fermiamo per aiutarli a casa loro, o li censiamo per respire via chi non ha diritto ed a quelli che restano imponiamo le nostre leggi, oppure finiremo con il soccombere e abdicare a secoli di conquiste civili e laiche. Del resto la democrazia vive solo se è forte, giusta, imparziale, altrimenti scivola nell'ipocrisia e nella debolezza, con il rischio di finire in bocca al lupo.



l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel.: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Il giovane pakistano sospettato di essere l'autore della strage di Berlino non c'entra nulla. Ok! Ci siamo sbagliati, forse si è trattato di un immigrato tunisino. Comunque la sostanza non cambia perché rimane identico il profilo dell'attentatore che ha progettato e realizzato il massacro a Breitscheidplatz. Stessa tecnica già sperimentata sulla Promenade des Anglais a Nizza la scorsa estate, stessi target da colpire: civili innocenti. Uguale la firma posta in calce al gesto: Is, Stato islamico. Cos'altro ci occorre per certificare quest'ultima strage come l'ennesima vigliaccata di un terrorismo islamico che sa solo colpire alle spalle i suoi nemici?

Oggi l'Is attacca i Paesi occidentali dopo essere stato messo alle corde a casa propria, in Iraq e in Siria, dal provvidenziale repulisti operato, su diversi fronti, dagli Stati Uniti e dalla Federazione Russa. Ancora una volta dovremmo, come europei, essere immensamente grati a questi player globali che si incaricano di toglierci le castagne dal fuoco. Invece, non è così. Almeno in Italia, dove il circo mediatico lavora per ribaltare la verità. Basta ascoltare taluni programmi mattutini della Rai per comprendere quanto sia pericolosa, e delirante, la macchina della disinformazione. A sentirli sembrerebbe che la colpa delle stragi sia dei populistici e degli amici europei e italiani del grande satana Vladimir Putin. È una roba da vomitare.

Guai poi a mettere in relazione il fenomeno terroristico con la dilagante invasione migratoria dei nostri territori. Per il politically correct multiculturalista è pura eresia. Fortuna che non siamo fan di Beppe Grillo perché se lo fossimo ci verrebbe da dire: cari signori della comunicazione di regime, vaffa...! Probabilmente nelle prossime ore dovremo rassegnarci a piangere Fabrizio Di Lorenzo, un'altra giovane italiana che, al momento in cui scriviamo, risulta tra i dispersi della strage di Berlino. Purtroppo, però, anche i suoi familiari non nutrono grandi speranze di ritrovarla in vita. Al contrario di costoro, al cui umano sconforto non possiamo che prestare la massima comprensione, noi vogliamo credere che Fabrizio sia scampata al peggio. Non possiamo

sperare niente di diverso perché è sempre tremendo doversi piegare all'ineluttabilità della perdita di una vita, all'impotenza, tutta umana, di non poter mettere indietro le lancette dell'orologio e fermare il tempo affinché il male sia bloccato prima che compia il suo lavoro.

Non possiamo arrestare il tempo ma potremmo, se lo volessimo, immobilizzare la mano assassina del nemico impedendogli di agire, facendogli terra bruciata intorno e prosciugandone i pozzi finanziari da

cui trae forza e sostentamento. Ha ragione Fiamma Nirenstein che, dalle colonne de "Il Giornale", lancia un avvertito suggerimento: per combattere il terrorismo islamico seguire l'esempio israeliano. Fare come loro ci eviterebbe molte morti insensate. Implementare nelle nostre città checkpoint presso i quali effettuare l'identificazione dei passanti, scandagliare l'ambiente socio-familiare dei sospetti terroristi, aumentare la vigilanza navale per bloccare il flusso di approvvigionamento di

armi che dall'Africa e dal Medio Oriente vengono spedite alle quinte colonne jihadiste in Europa e, se necessario, selezionare dei target tra i terroristi più pericolosi e neutralizzarli mediante omicidi mirati. Sì, avete letto bene: omicidi mirati. E giunto il momento di piantarla con l'atteggiamento da verginelle spaventate, se c'è un nemico in circolazione prima lo si elimina meglio è. Si dirà: siamo cristiani e come tali abituati a porgere l'altra guancia. Come quella della giovane Valeria

Solesin, tragicamente volata via nella notte del Bataclan? O come forse è toccato anche a Fabrizio, sua compagna nella malasorte, l'altra notte?

Glielo abbiamo chiesto a Valentina, a Fabrizio e alle tante vittime della ferocia jihadista se avessero avuto voglia di porgerla quella guancia al prezzo di perderla per sempre? Rispondete voi, cari buonisti, se ne avete il fegato. E provate per una volta nella vita a non essere ipocriti.



di MAURO MELLINI

C'è un'evidente tendenza, che a tratti si manifesta essere una programmata manovra, a voler mettere sullo stesso piano, o almeno, a voler creare un'attenzione "compensativa", tra la sconfitta di Matteo Renzi e del Partito Democratico sul referendum costituzionale e la crisi del Movimento 5 Stelle e della giunta comunale guidata da Virginia Raggi a Roma. Ciò solo in parte assai modesta è il portato dell'impostazione della campagna referendaria di Renzi e della sua "personalizzazione" del referendum che, poi, era il tentativo di far personalizzare il "No".

Credo di non essere sospettabile di simpatie per i grillini. Ne ho scritto sempre quello che ne pensavo, della loro "antipolitica", del loro rozzo populismo, della loro sciagurata funzione di tifoseria, delle peggiori espressioni della politica del Partito dei Magistrati. Ma questo non mi impedisce, anzi, semmai doppiamente mi legittima, a rilevare aspetti inquietanti della campagna "antigrillina" scatenatasi oggi, da parte, poi, del vero (e pericoloso) partito populista, il "Partito della Nazione", renzista, e dai suoi più o meno manifesti alleati.

Che dare la stessa evidenza, anzi, dare oramai molta di più, alla crisi della Amministrazione Raggi, ed alle batoste prese da Renzi e del "Partito

Parole chiare sui Cinque Stelle



della Nazione", sia, oltre che una baggianata, l'espressione di un basso livello morale e un allarmante sintomo della spregiudicatezza del modo di affrontare una sconfitta, un sintomo del perdurante disegno autoritario, mi sembra abbastanza evidente.

Certo, i pentastellati pagano oggi

il prezzo di una loro iattanza nel proclamarsi "diversi da tutti gli altri", il loro "splendido isolamento", la loro riluttanza ad accettare (e, magari, ad egemonizzare, come il loro più forte impegno avrebbe potuto portare a pretendere) lo stesso movimento popolare per il "No". E si potrebbe continuare.



Ma se di tutto ciò si vuole fare la base per un "ben gli sta" dell'assalto politico-mediatico alla Giunta Raggi, da parte di quanti ora si accorgono del marciante dell'amministrazione comunale capitolina e dei padroni della città, questo è da definire un tentativo da definire abietto ed anche stupido, che tende ad imporre un po-

pulismo più populista e rozzo di quello degli stessi grillini.

D'altro canto, sembra pure certo, anche se meno evidente e scoperto, che Renzi pensa di superare la clamorosa sconfitta di quello che egli stesso aveva proclamato come il fondamento della sua politica, del suo Governo e del suo "Partito della Nazione", erodendo il Movimento di Grillo, al contempo conservando o, magari, acquistando qualche alleanza, cosa difficile per chi è sconfitto, promettendo le briciole del pasto consentito da un'ipotetica disgregazione grillina.

Il "Pericolo 5 Stelle", che è in realtà il pericolo del dissolversi degli ideali politici liberali, democratici e di una qualsiasi classe culturale e capace di rappresentarne i valori, è divenuto il sostituto di ogni programma delle altre forze politiche. In primo luogo del Pd, che dell'antipolitica grillina, con la riforma costituzionale sonoramente bocciata il 4 dicembre scorso, aveva fatto un orribile miscuglio populista in funzione concorrenziale.

L'antipolitica si batte con una buona politica e con il rispetto delle regole, non con la concorrenza sui più beceri temi di un populismo di infimo ordine, né barando al giuoco democratico. Ho l'impressione che, se non per Grillo, per una sostanziale antipolitica stiano lavorando in molti. A cominciare da Renzi.

di **CLAUDIO ROMITI**

Osip di Dietlinde Gruber detta Lilli, Matteo Salvini ha rilanciato con forza la sua forsennata battaglia democratica per portare l'Italia fuori dall'Euro.

Continuando a ripetere come un mantra che la moneta unica europea è una moneta sbagliata, il leader della Lega Nord, oramai divenuta una formazione nazional-lepenista, mostra di usare con una certa abilità, a sostegno della sua tesi, due argomenti sempre molto presenti nelle conversazioni all'ingrosso di molti bar dello sport d'Italia: il nemico esterno, in questo caso l'Europa matrigna, quale capro espiatorio dei nostri mali e il vecchio arnese della cosiddetta svalutazione competitiva per rilanciare la sempre più dissestata economia italiana.

Tutto questo si lega, inoltre, ad una diffusa ignoranza economico-finanziaria, la quale porta milioni di ingenui e di sprovvéduti a confondere la ricchezza reale, composta essenzialmente da beni e servizi che qualcuno è disposto liberamente a scambiare, con la stampa di cartamoneta. Sotto questo profilo Salvini, al pari di altri improvvisati economisti a Cinque Stelle, ha buon gioco nel por-



porre una scorciatoia apparentemente priva di controindicazioni. Basta riprendersi la tanto agognata sovranità monetaria e il giochino è fatto. D'incanto l'Italietta funestata da decenni di assistenzialismo, finanziato con una fiscalità folle ed un crescente indebitamento pub-

blico, risolverà i suoi problemi di bilancio, invadendo i mercati di mezzo mondo con i suoi prodotti venduti a prezzo di saldo.

Ovviamente si tratta di una pericolosissima illusione, destinata a sciogliersi come neve al sole non appena si dovesse

annunciare un nostro ritorno ai fasti della lira. I mercati, ossia chi oggi ci rinnova il citato debito ad un tasso infimo, darebbero per scontata una forte propensione a monetizzare lo stesso debito da parte delle autorità italiane, provocando in tal modo il crollo repentino della "nuova" moneta e l'esplosione del famigerato spread. Ma non basta. Dopo aver vissuto molti anni sotto l'ombrello di una valuta stabile e da forte potere acquisitivo, gli italiani dovranno tornare a fare i conti con la cosiddetta inflazione importata, pagando soprattutto l'energia, i carburanti ed i beni ad alta tecnologia provenienti dall'estero un occhio della testa.

Per quanto riguarda poi il mito salviano della svalutazione competitiva, la realtà odierna sembra contrastare con i desideri del capo leghista. Se infatti consideriamo che attualmente circa il 60 per cento dei semi-lavorati destinati ai beni da esportare da parte delle aziende italiane provengono da altri Paesi, risulta

evidente che la svalutazione del cambio, rendendo assai più costosi tali prodotti, annullerebbe di fatto un eventuale guadagno di competitività.

Competitività, caro Matteo Salvini, che in un sistema post-industriale avanzato si realizza innanzitutto abbattendo i costi che lo Stato nel suo complesso esercita nei riguardi del mondo produttivo. Ciò consentirebbe di liberare enormi risorse per la ricerca e per i sempre più asfittici investimenti, pubblici o privati che siano. Si tratta, quest'ultima, evidentemente, di una linea non molto popolare, soprattutto al bar dello sport; tuttavia essa è l'unica in grado di farci uscire dalle secche di una endemica stagnazione le cui cause principali sono tutte interne.

D'altro canto, ribadendo in conclusione un concetto più volte espresso, proporsi alla guida di un'eventuale rinnovata coalizione di centrodestra dovrebbe implicare proposte di governo praticabili, principalmente dal lato economico-finanziario. L'attuale modello venezuelano, con la gente quasi costretta a mangiare banconote iper-svalutate a pranzo ed a cena, non può essere una soluzione accettabile per l'Italia.

di **CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)**

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 282 del 2.12.16 della legge 1.12.16, n. 225, di conversione del decreto-legge 22.10.16, n. 193, è ora in vigore un'importante novità in tema di cedolare secca sugli affitti.

Con una modifica apportata alla disciplina di cui al d.lgs. n. 23 del 2011, si è infatti stabilito che la mancata presentazione della comunicazione relativa alla proroga del contratto di locazione (da trasmettere all'Agenzia delle entrate all'inizio del secondo periodo contrattuale e cioè, di norma, a partire dal quinto anno, nei contratti liberi 4+4, o a partire

Importanti novità sulla cedolare secca

dal quarto anno, nei contratti agevolati 3+2) "non comporta la revoca dell'opzione esercitata in sede di registrazione del contratto di locazione qualora il contribuente abbia mantenuto un comportamento coerente con la volontà di optare per il regime della cedolare secca, effettuando i relativi versamenti e dichiarando i redditi da cedolare secca nel relativo quadro della dichiarazione dei redditi".

Lo stesso provvedimento ha anche previsto quanto segue: "In caso di man-



cata presentazione della comunicazione relativa alla proroga, anche tacita, o alla risoluzione del contratto di locazione per

il quale è stata esercitata l'opzione per l'applicazione della cedolare secca, entro trenta giorni dal verificarsi dell'evento, si applica la sanzione nella misura fissa pari a euro 100, ridotta a euro 50 se la comunicazione è presentata con ritardo non superiore a trenta giorni".

L'intervento normativo non vale però a chiarire un'altra questione: quella riguardante il caso in cui, sempre per un mero errore del contribuente (o del soggetto suo delegato), la presentazione della comunicazione della "proroga" vi sia

stata, ma in essa il contribuente non abbia nuovamente espresso l'opzione per la cedolare. Per concludere, deve solo segnalarsi che, con il provvedimento citato, è stata inoltre aumentata la sanzione fissata per la mancata presentazione (entro trenta giorni dal verificarsi dell'evento) della comunicazione relativa alla risoluzione del contratto di locazione per il quale sia stata esercitata l'opzione per la cedolare secca: la stessa, infatti, passa a 100 euro (misura piena) e 50 euro (misura ridotta), mentre prima era pari a 67 euro (misura piena) e 35 euro (misura ridotta).

(*) *Presidente Centro studi Confedilizia*

ASSICURATRICE**MILANESE S.P.A.**

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DOMENICO LETIZIA

Sono numerose le strutture associative sul nostro territorio che con tenacia sviluppano iniziative e proposte per migliorare l'integrazione tra giovani. Tra queste associazioni ritroviamo l'associazione Giovani Moldavi in Italia "O3M", attiva nei progetti di integrazione tra giovani moldavi e italiani, in ottica europea, e attenta a sviluppare iniziative di solidarietà e manifestazioni di conoscenza della bellezza e della cultura della Moldavia in Italia. Per comprendere al meglio il lavoro svolto dall'associazione ne parliamo con Aurica Danalachi, tra le fondatrici e presidente dell'organizzazione.

Far conoscere la Moldavia in Italia e sviluppare progetti culturali e di integrazione tra giovani moldavi e italiani rientra tra i compiti dell'associazione. Quando nasce e come si arriva all'idea di sviluppare la struttura?

L'idea nasce anni fa, forse nel 2010, e la prima a capire la necessità di una simile organizzazione fu Tatiana Nogailic, membro attivo della nostra comunità in Italia e presidente dell'associazione "Assomoldave". Tuttavia l'idea non basta, sono necessarie le azioni, così nel 2015 su mia iniziativa ed incoraggiati e sostenuti dall'ex primo segretario dell'Ambasciata della Repubblica di Moldova nella Repubblica Italiana, Nicoleta Croitoru-Bantea, dodici giovani moldavi, tra i 18 ed i 30 anni, fondarono l'associazione "O3M". Il nome indica una "formula" che si traduce come "Open Mind Made in Moldova". Infatti sin dalla nascita ci siamo proposti di essere un'associazione diversa dalle altre, un gruppo di giovani open-minded, per sviluppare eventi e progetti inediti.

L'Ambasciatore della Repubblica di Moldavia in Italia, Stela Stingaci, è da tempo impegnata nel rafforzamento della collaborazione tra le strutture moldave presenti in Italia e le istituzioni della Repubblica Italiana. Avete un rapporto di collaborazione con l'Ambasciata e quali iniziative si sono svolte?

L'Ambasciatore Stingaci ci ha sostenuti sin dalla fondazione dell'associazione. Sì, abbiamo avuto diverse collaborazioni come ad esempio l'organizzazione della presenza della Moldavia alla "Festa dei popoli" a maggio scorso, a Roma, con uno stand ed un programma artistico. A giugno scorso, invece, siamo stati invitati al convegno "Moldavia e Italia. Sfide ed opportunità" tenutosi a Montecitorio, ed in quanto presidente dell'associazione ho tenuto un discorso sulle maggiori problematiche che i giovani moldavi incontrano in Italia proponendo alcune soluzioni concrete. Infine, tra le ultime collaborazioni, l'Anniversario dei 25 anni dall'Indipendenza della Repubblica di Moldova e l'evento "La gura sobei": la presentazione del libro "Vioara din mansasarda" della giovane scrittrice moldava, studentessa a Milano, Doina Strulea, e la degustazione di vini moldavi accompagnata dal sommelier moldavo Oleg Grossu.

In occasione delle festività natalizie, l'associazione è molto impegnata in iniziative di beneficenza e solidarietà a Roma e Milano. Può descriverci cosa state facendo?

Moldavia-Italia: il futuro dei giovani passa dall'integrazione



Su iniziativa di alcune attiviste dell'associazione come Ina Caraja, Alexandrina Olan, Cristina Popovici e tante altre sono state lanciate tre campagne di beneficenza e solidarietà a favore di anziani, famiglie e bambini sfortunati della Moldavia. La prima, la campagna "A Natale siamo più buoni", già alla seconda edizione, è partita a Roma all'inizio di dicembre e mira a portare un po' di luce e calore familiare agli anziani poveri e soli del villaggio Bujor. La seconda campagna, "Regala con il cuore", è partita a Milano il 7 dicembre e si propone di rendere il Natale più bello ad alcune famiglie con tanti bambini ed in grosse difficoltà economiche del villaggio Gherman. Ed infine la terza campagna, "Dare gioia dà anche gioia", partita a Roma il 7 dicembre, che ha lo scopo di rendere felici i bambini disabili e provenienti da famiglie povere o addirittura orfani della scuola "Ciocarla" del villaggio Drochia.

Parliamo dei vostri ultimi progetti. A cosa state lavorando?

A Roma abbiamo organizzato diversi trainings di dizione e public speaking con la trainer moldava Vera

Nastasiu, abbiamo ottenuto molte adesioni da parte dei giovani, motivo per cui siamo motivati a continuare ad organizzarli anche a Milano ed in altre città italiane. I giovani, forse più degli adulti, capiscono l'importanza dello sviluppo degli soft skills, come la comunicazione ad esempio. Quindi il 28 e 29 gennaio abbiamo già in programma il prossimo training molto atteso a Milano. Inoltre stiamo lavorando alla realizzazione di uno spot di promozione dell'associazione. Attraverso un breve video realizzato dal videomaker moldavo Daniel Alexei ci proponiamo di far conoscere il concetto "O3M", i nostri valori e le nostre attività. Ed infine stiamo lavorando da molti mesi al lancio del sito dell'associazione, il quale diventerà la casa virtuale dei giovani moldavi in Italia. Il sito è realizzato da Ion Tataru, studente di ingegneria informatica all'Università "La Sapienza" di Roma con il contributo di tutti noi per la parte del contenuto. Il sito web sarà uno strumento fondamentale per la realizzazione degli obiettivi statuari della nostra associazione, come: la coesione dei giovani; l'incoraggiamento

a continuare gli studi in Italia attraverso una serie di servizi; la promozione dei giovani moldavi talentuosi e/o che hanno ottenuto successi in diversi ambiti; la diffusione di informazioni utili come bandi, concorsi, borse, ecc. e la promozione della Moldavia in Italia attraverso una rubrica dedicata appositamente.

Qual è il numero dei giovani moldavi in Italia e quali sono le maggiori problematiche che riscontrano?

I dati ufficiali italiani mostrano la presenza di 146.654 cittadini moldavi residenti in Italia, di cui il 18,6 per cento giovani tra i 18 e i 30 anni (il 17,8 per cento sono minori). Dunque il target a cui si rivolge l'associazione O3M è costituito da oltre 27mila giovani. Tuttavia, i dati ufficiali non mostrano i dati reali, in quanto molti cittadini moldavi sono in possesso del doppio passaporto. Infatti, le cifre reali sono stimate intorno a 300mila cittadini moldavi presenti sul territorio italiano, dunque il numero dei giovani tra i 18 ed i 30 anni potrebbe essere superiore alle 50mila unità. Un dato ufficiale interessante sulla comunità moldava è il seguente: la comunità è la settima

per il numero di presenze in Italia e la quinta per numero di studenti universitari, 2231 studenti. Su oltre 50mila giovani, 2231 è un numero veramente basso. Questa situazione è dovuta da una parte alla difficile procedura di riconoscimento dei titoli moldavi in Italia e dall'altra alla mancanza di informazioni e orientamento, ma anche alla difficile integrazione. I problemi sono davvero moltissimi, ma sono due i principali. Il primo, la mancanza di informazioni da parte dei giovani, alquanto paradossale nell'Era digitale. Siamo bombardati letteralmente da informazioni, a tal punto che nell'oceano dei siti web non si riescono a trovare delle informazioni utili e soprattutto attendibili. Ma di che tipo di informazioni si tratta? Per un giovane che si appropria in prima battuta al sistema educativo italiano è fondamentale ricevere orientamento, sia a scuola che all'università. Quale è la soluzione? Creare uno strumento di grande diffusione, uno strumento vicino ai giovani – e non può essere altro se non un sito web – contenente dalle informazioni pratiche, di facile comprensione e di immediato utilizzo, costantemente aggiornate; ma anche la presenza di contatti di giovani studenti del liceo, agli ultimi anni dell'università o giovani già nel mondo del lavoro che possano offrire orientamento e consigli preziosi.

Il secondo problema riscontrato tra i giovani è la mancanza di un luogo dove incontrarsi, un problema che accomuna tutti cittadini moldavi e non solo i giovani. Tuttavia per i giovani è un problema che rischia di compromettere tale generazione che a contatto con "la strada", con l'alcool e con la piccola criminalità potrebbero prendere delle strade senza via d'uscita. Quale è la soluzione? La creazione di un Centro culturale per i giovani, un punto di riferimento, una seconda casa dove possano incontrarsi, socializzare, sostenersi reciprocamente, ispirarsi a vicenda, ma soprattutto togliere i giovani dalla strada e dalle brutte situazioni.

I giovani moldavi sognano la patria Europea o sono delusi da questa Europa?

I giovani moldavi della cosiddetta generazione 1.5, ovvero della generazione ibrida, nati in Moldavia ma cresciuti in Italia con i valori europei, non possono che sognare un'Europa unita e forte. È ovvio che le ultime vicende del Brexit ci hanno lasciati perplesși, tuttavia continuiamo a condividere il sogno europeo della "unità nella diversità".



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Home banking: anche l'Italia nel mirino dei nuovi malware?

di ALESSANDRO CURIONI

Lo scenario è piuttosto inquietante perché sembra che il 2017 possa essere l'anno dei grandi attacchi a sistemi attraverso i quali i clienti gestiscono i propri conti correnti. Per il momento sembra ci siano stati pochi casi isolati, ma le modalità di questa nuova forma di truffa informatica potrebbero rivelarsi molto pericolose.

Sostanzialmente si tratta di un particolare tipo di virus informatico che verrebbe veicolato secondo le consuete strategie di phishing: messaggi, soprattutto di posta elettro-

nica, che inducono l'utente ad aprire un file o a seguire un link che porta all'installazione del malware. Con questa tecnica i cosiddetti ransomware, virus che cifrano il contenuto di un dispositivo per poi chiedere un riscatto, hanno fatto milioni di vittime in tutto il mondo, portando nelle tasche dei criminali un bottino quantificabile in miliardi di dollari.

I nuovi strumenti messi a punto dai criminali hanno due differenti modus operandi. In un caso il virus viene creato per le app di home banking per tablet e cellulari di specifici istituti di credito. Esso dirotta la sessione internet della vittima su un sito

clone di quello della banca. Quando l'utente inserisce username e password il sito mostra un messaggio di errore, ma a questo punto il criminale è in possesso delle credenziali. Lo stesso virus attacca poi il sistema di generazione della cosiddetta "One Time Password", che serve per disporre i trasferimenti di denaro e che alcune app hanno integrato al loro interno. Così facendo il malware riesce a generare le password "usa e getta" ed a trasmetterle in tempo reale ai criminali che possono così operare sul conto corrente della vittima.

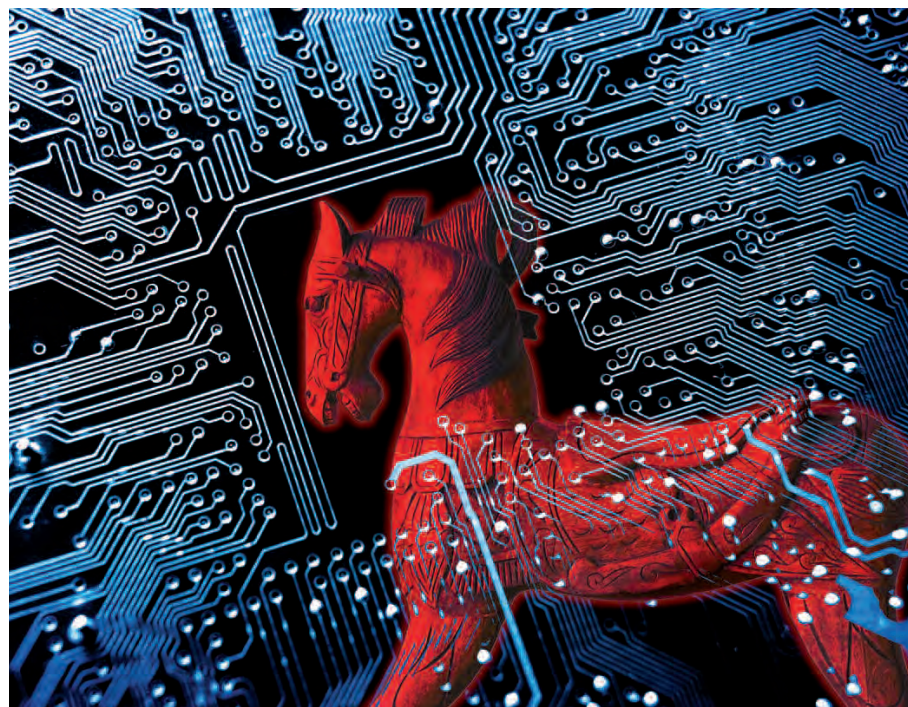
Il secondo tipo di virus, che ha già

avuto un certo "successo" all'estero, agisce sui dati che l'utente inserisce quando effettua le operazioni dispositive. Praticamente modifica il contenuto dei campi beneficiario e Iban, cambiandoli nel momento in cui l'utilizzatore conferma l'operazione inserendo la password usa e getta. Il risultato finale è un bonifico effettuato a un destinatario diverso da quello legittimo. Tutto questo senza che la vittima possa rilevare il cambio di dati, perché sulla schermata gli appaiono quelli che ha caricato. Il virus in questione sembra abbia due diverse funzionalità: una



è quella di backdoor, che apre un canale nascosto che permette al criminale di accedere da remoto al dispositivo, l'altra è quella di consentire al delinquente di agire sul

browser usato per la navigazione e sui dati in transito. Grazie alla doppia manipolazione l'utente rischia di accorgersi della truffa quando ormai è troppo tardi.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivvi
Iscriviti
Sottoscrivvi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**